

Il futuro è investimento nella formazione post-laurea



Gennaro Rocco

Direttore Scientifico del Centro di Eccellenza per la Cultura e la Ricerca Infermieristica (Cecri) OPI di Roma

Cosa dovremmo desiderare dall'infermieristica di domani?

Innanzitutto una premessa: l'Infermieristica è una disciplina ed una scienza riconosciuta da decenni in tutto il mondo ed oggi, grazie alla straordinaria stagione di cambiamenti legislativi, lo è anche in Italia. I connotati ed i fondamenti di questa disciplina permangono sempre gli stessi indipendentemente da quelle che possono essere le strategie operative sul piano politico-organizzativo del Paese. L'infermieristica è caratterizzata da conoscenze peculiari, originali ed agisce utilizzando metodi e strumenti specifici ed ha sempre come fulcro la relazione di cura competente con al centro l'uomo nella sua accezione ontologica ed olistica.

Tutto ciò premesso, quando sento parlare di contrapposizioni come "ri-appropriarci della componente assistenziale" piuttosto che "puntare sulle competenze avanzate e specialistiche" intravedo una contraddizione in termini: il valore della professione infermieristica rimane sempre quello. Perseguire la specializzazione, o comunque una crescita progressiva delle competenze, non mette in discussione i valori dell'infermieristica. Ribadisco: sarebbe un errore madornale mettere in contrapposizione questi due aspetti. Il bisogno di professionalità e di competenze esperte è sempre più evidente: il sistema sanitario ha bisogno di professionisti in grado di prendere in carico situazioni sempre più complesse, composite e questo anche alla luce del progressivo aumento della popolazione anziana, dei fragili, delle multipatologie e dell'evoluzione rapidissima delle biotecnologie e della farmacogenetica.

Queste considerazioni consentono di individuare l'infermiere come figura

centrale che si deve occupare della presa in carico della persona e del suo contesto familiare.

Ciò che oggi va fatto è creare le condizioni per traslare nella pratica, l'innovativo processo di cambiamento voluto dalle leggi che abbiamo fin qui desiderato e ottenuto. Non dimentichiamo che molte delle cose che sono scritte nelle norme ancora oggi non trovano piena applicazione nella realtà. Le leggi a nostra disposizione sono molto chiare e se rilette con attenzione oggi, esse appaiono fondamentali e assolutamente lungimiranti. Esempi ne sono la legge 42 del 99 ed il Profilo Professionale. Un documento, quest'ultimo che veramente guarda al futuro, ma che, aimè, è poco applicato nell'organizzazione di molte realtà ancora basate su modelli di lavoro per prestazioni, nonostante che il mansionario sia stato abrogato più di vent'anni fa.

E' necessario chiederci il perché di questi ritardi e di quali strategie la professione deve avvalersi per accelerarne l'implementazione. Certamente non aiuta l'esiguo numero di professionisti oggi operante nelle nostre strutture. Siamo ancora tra i paesi OCSE con il più basso rapporto infermieri cittadini. Non abbiamo una adeguata presenza sul territorio e siamo perlopiù collocati negli ospedali o in strutture simili. Non siamo utilizzati nella promozione della salute nelle famiglie, nelle comunità, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Non vengono riconosciute neanche da un punto di vista remunerativo, quelle prestazioni tipicamente infermieristiche svolte in autonomia (vedi ad es. i Drg negli ambulatori infermieristici). Non disponiamo di strumenti informativi che ci consentirebbero di pianificare e valutare i piani di assistenza individuali dei pazienti utilizzando un

linguaggio comune basato sulle diagnosi infermieristiche. Questi strumenti oltre a migliorare notevolmente la qualità delle cure rese e la sicurezza, consentirebbero di rendere visibile il contributo specifico che gli infermieri forniscono per gli esiti dei percorsi di cura.

Che è ciò che definisce i grandi professionisti... Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Bisogna puntare ad una adeguata valorizzazione del ruolo che oggi gli infermieri ricoprono con responsabilità e perizia ed al riconoscimento giuridico e contrattuale delle competenze generaliste e specialistiche su larga scala. Ciò rappresenterebbe un grande stimolo per l'intera categoria professionale ed in particolare per i giovani che devono poter aspirare ad una carriera anche in campo clinico e non solo in quello organizzativo e manageriale.

L'Uomo è stato progettato dalla natura per porsi nuovi traguardi, per essere ambizioso, per cimentarsi in cose sempre più sfidanti e complesse. Bisogna favorire questo istinto, non soffocarlo come spesso purtroppo avviene nelle nostre organizzazioni.

Un professionista che sceglie di continuare a studiare, che vuole crescere sempre di più professionalmente, è una risorsa strategica per la sanità e per l'intera collettività.

Forse quello che serve sono semplicemente dei binari ben definiti? Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Corretto. Servono binari molto precisi. Sembra strano ma in effetti questi binari già ci sarebbero. Sono stati posati da leggi epocali che, come dicevo prima sono in parte ancora inapplicati. Mi riferisco in particolare alla citata legge 42/99 e alla legge 43/06. Bisogna ora esercitare una forte e convinta pressione politica per facilitarne l'applicazione. Cambiamenti sono invece necessari, a mio avviso, nel campo della formazione. I percorsi universitari hanno certamente contribuito ad elevare significativamente il livello culturale degli infermieri ma penso vadano ridefiniti nei loro contenuti e nelle loro finalità soprattutto i percorsi post-laurea. Allo sviluppo dei master clinici deve necessariamente seguire una rimodulazione dei corsi di laurea magistrale che oltre al filone manageriale, devono prevedere anche un indirizzo clinico.

Dobbiamo infine guardare con interesse a modelli di successo come quello dei dottorati di ricerca presenti nel nord America.

Si riferisce ai DNP statunitensi? (Doctor of Nursing Practice, una formazione a livello di dottorato di ricerca ma con una forte impronta clinica)

Esatto. Ma per fortuna non abbiamo bisogno di riforme o di nuove norme per andare in questa direzione. La struttura dei nostri dottorati oggi consente di intraprendere qualsiasi linea di ricerca, anche squisitamente clinica.

Quello a cui mi riferisco è più profondo: dobbiamo intercettare i bisogni di professionalità di cui ha oggi necessità il sistema salute e costruire percorsi di dottorato che siano aderenti a questi bisogni. L'obiettivo finale deve essere quello di avvicinare il più possibile il mondo del lavoro a quello accademico. L'esito è la spendibilità: fare in modo che chi ottiene titoli così avanzati possa essere facilmente cooptato dal mondo del lavoro e prestare la propria opera in ambiti strategici.

Non c'è niente di peggio di un professionista formato ad alti livelli che poi non trova riscontro nel mercato del lavoro...

Questo rischio esiste. Il mercato del lavoro nel nostro paese è purtroppo ancora troppo rigido. Sono troppi gli infermieri che hanno conseguito master clinici e che non vengono inseriti nelle aree disciplinari nelle quali si sono specializzati. Ma torniamo al dottorato di ricerca. Oggi il dottorando vede davanti a sé solo una possibile (anche se difficilissima) carriera accademica. Ciò non basta per incentivare sempre più giovani a intraprendere un percorso così duro ed impegnativo. E' assolutamente necessario prospettare altri sbocchi e qui dobbiamo trovare ispirazione dalle esperienze straniere.

E forse questo tipo di approccio è alimentato da qualcosa di più viscerale; forse molte persone intraprendono il percorso di laurea magistrale o di master perché c'è un disagio di fondo a cui vogliono rispondere acquisendo un titolo che un domani potrebbe aprire a nuove opportunità specifiche. Questo è molto rischioso, se dopo aver acquisito con fatica questo titolo poi nella vita professionale le cose continuano a non cambiare?

Questo è purtroppo uno dei limiti che io vedo da tempo e una responsabilità che sento fortemente come membro della professione. Il mercato del lavoro, come dicevo, spesso non è in grado di valorizzare le competenze reali che ogni persona è in grado di esercitare. E gli stessi contratti collettivi del lavoro non riescono a trovare, a mio avviso, strade nuove e più in linea con le sfide che oggi ci troviamo ad affrontare e che i giova-

ni si aspettano. Ma non dobbiamo mollare. Dobbiamo individuare le giuste strategie, fare alleanze decisive e dotarci di tanta determinazione.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli darebbe? Quali strategie dovrebbero essere messe in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Ai più giovani posso solo consigliare di non porsi mai in un atteggiamento di "attesa". Mai aspettare che le cose succedano da sole. Ma questo non basta. Il gio-

vane professionista ha bisogno del sostegno dell'Ordine Professionale che ha il mandato fondamentale di supportarlo in questo processo sostenendo formazione e ricerca e partecipando attivamente alla determinazione delle politiche sanitarie del paese. Ognuno di questi giovani ha le potenzialità di diventare protagonista del futuro!

Questo il mio appello: *imparate a conoscere la storia e costruite con le vostre mani un futuro professionale radioso. Sedete ai tavoli che contano, fate parte dei luoghi dove si assumono le decisioni. Siate attori delle scelte politiche e professionali! Fate emergere le vostre competenze!*